



Unione europea  
Fondo sociale europeo



# **Mercato del lavoro e politiche di genere 2009-2010**

I Rapporto sull'occupazione femminile  
in Italia

**ISFOL**

*Premessa*

**Parte I**

- 1. Il mercato del lavoro femminile in Italia negli anni della crisi**
- 1.1 La debolezza strutturale dell'occupazione femminile
- 1.2 Il ruolo congiunturale della crisi

*Il rapporto è redatto dall'Area ricerche sui sistemi del lavoro ISFOL- Responsabile Franco De riu a cura di Valentina Cardinali.*

*Gli autori: Valentina Cardinali parte I; Francesca Di Giovanguilio parte II;*

*Coordinamento redazionale: Francesca Di Giovanguilio*

*Per aver contribuito alla riflessione della sezione II, con i propri interventi, si ringraziano: prof. ssa Tindara Addabbo; prof. ssa Francesca Bettio, prof. ssa Maria Luisa Bianco, prof. ssa Alessandra Casarico, prof. ssa Daniela del Boca, prof. ssa Donata Gottardi, prof. ssa Fiorella Kostoris, prof. ssa Renata Livraghi, prof. Luca Pesenti, prof. ssa Paola Profeta, prof. Emilio Feyneri, prof. Alessandro Rosina, prof. ssa Maria Grazia Rossilli, prof. ssa Luisa Rosti, prof. ssa Chiara Saraceno, prof. ssa Anna maria Simonazzi*

## Premessa

*Perché parlare ancora di occupazione femminile in un contesto di crisi generalizzata? Il nostro Paese ha vissuto il fallimento della Strategia di Lisbona e l'incapacità di assicurare, su scala media nazionale, traguardi di occupazione femminile adeguati, per incidere sul Pil, sulla crescita economica e sull'innalzamento del livello di fecondità, dal 2005 ad oggi.*

*La crisi economica è intervenuta a penalizzare prevalentemente la componente maschile della forza lavoro, ma incidendo in maniera più strutturale sul mercato del lavoro femminile, rafforzando e rendendo croniche le criticità che da sempre connotano la debolezza dell'occupazione delle donne. Ponendo quindi un problema forte su quale strategia di ripresa possa essere possibile al di là della dimensione congiunturale.*

*Proprio quindi per conoscere la realtà, le criticità, le opportunità messe in atto dai decisori politici, il presente rapporto cerca di far luce su cosa stia accadendo al mercato del lavoro femminile.*

*Il carattere "schizofrenico" della crisi in corso, eterogeneo ed imprevedibile nel suo evolversi, ha ufficialmente sancito la fine delle analisi per macro aree territoriali, rendendo l'unico vero universo di riferimento il territorio regionale, dotato di una propria struttura economica ed occupazionale, una propria vocazione e tradizione produttiva che lo rende non assimilabile ad altri territori per la semplice contiguità geografica. Parallelamente, date le competenze regionali specifiche in materia di lavoro, la Regione diventa anche il naturale perimetro istituzionale all'interno del quale leggere le scelte politiche e le relative attuazioni.*

*Con questa premessa, il Rapporto si compone di tre parti. La prima, che fornisce una panoramica a livello nazionale dei due anni di crisi del mercato del lavoro femminile, facendo luce sulle caratteristiche che possono configurare un impatto di genere della crisi stessa. La seconda che illustra lo scenario di andamenti e di politiche adottate a livello regionale. La terza, di riflessione congiunta con alcuni esperti del settore volta a individuare criticità e strade percorribili per la ripresa in ottica di genere.*

*Ogni sezione adotta una duplice ottica: la lettura del mercato del lavoro come bacino di emersione delle criticità e dei fabbisogni e le politiche adottate in quei contesti per promuovere l'occupazione e l'occupabilità femminile. Come vedremo, non sempre si tratta di due aspetti che dialogano a perfezione.*

*Ma cosa significa parlare di mercato del lavoro femminile? Il presente Rapporto adotta come impostazione la consapevolezza che la variabile di genere è una chiave di lettura di tutte le altre targettizzazioni possibili (per condizione, fascia di età, nazionalità ecc.). Si intende pertanto come mercato del lavoro femminile quel mercato in cui agiscono le componenti femminili della popolazione, analizzate rispetto alla variabile anagrafica (per classe di età), per condizione occupazionale, per cittadinanza (straniere e residenti). Parallelamente viene effettuata, laddove possibile, la comparazione con i dati relativi all'universo maschile di riferimento, per evidenziarne gli andamenti e gli eventuali gap. E in questo senso viene riportata una panoramica dei principali indicatori del mercato del lavoro, da fonte nazionale e regionale. Accanto alla lettura del mercato, l'attenzione alle politiche. Per politiche si intendono le policy pubbliche concepite come intervento mirato ad una popolazione determinata con l'intento di indurre un cambiamento in una condizione o in un comportamento, decise da un organo di governo con implicazione di spesa pubblica. Il Rapporto si concentra sulle politiche del lavoro, anche se, come vedremo, il ruolo delle politiche sociali a sostegno dell'occupazione femminile verrà ribadito come cruciale da tutti i contesti indagati.*

*Un rapporto di analisi e di spunto, per un percorso di valorizzazione delle risorse umane nel nostro paese, ancora tutto da costruire.*

Franco Deriu  
Responsabile Area ricerche sui sistemi del lavoro

## 1. Il mercato del lavoro femminile in Italia negli anni della crisi

Prima dell'entrata "ufficiale" nel periodo di crisi, in Europa la situazione dell'occupazione femminile presentava alcune caratteristiche peculiari, sintetizzate dalla *Relazione sulla parità di opportunità tra uomo e donna 2009 della Commissione europea* in otto punti:

- crescita annuale e costante dell'occupazione femminile, con ritmo superiore a quella maschile, anche tra gli over 55;
- sensibile e progressiva riduzione del divario di genere nel tasso di occupazione ma persistenza di tale squilibrio nelle classi giovanili, che non spiegandosi solo col fattore istruzione (più elevata tra le donne) - chiama in causa dinamiche discriminatorie;
- segregazione settoriale e professionale costante, e in alcuni paesi perfino in aumento. Ciò sembrerebbe indicare che le donne continuano a lavorare in settori e professioni dove già si riscontra una forte presenza femminile;
- persistente divario di genere nella retribuzione, stabilmente assestato sul 15% dal 2003;
- drastico calo del tasso di occupazione delle donne con figli piccoli a carico (-13,6 punti in media), e parallelo aumento invece di quello maschile. Infatti il tasso di occupazione delle donne con figli a carico è appena del 62,4%, contro il 91,4% degli uomini, con uno scarto di ben 29 punti percentuali;
- prevalenza femminile nel part time e nei contratti atipici: oltre tre quarti dei lavoratori a tempo parziale sono donne (76,5%), un dato che corrisponde a una donna su tre, rispetto a meno di un uomo su dieci. Anche il ricorso a contratti d'impiego a tempo determinato è più frequente tra le donne (il 15,1%, ovvero un punto in più rispetto agli uomini);
- connotazione femminile della disoccupazione di lunga durata;
- frammentarietà e minore remuneratività delle carriere professionali delle donne : più brevi, più lente e meno vantaggiose, che incidono sul rischio di povertà, in particolare nella fascia di età oltre i 65 anni (5 punti di più rispetto agli uomini).

Nel complesso, il rapporto evidenzia come in Europa gli indicatori di miglioramento della presenza delle donne nel mercato attengano al versante quantitativo e non qualitativo.

Anche nello specifico del caso italiano, si registra questa divaricazione tra dato quantitativo e aspetti qualitativi. L'incremento della presenza delle donne sul mercato nel corso degli ultimi quindici anni (dal 1993 al 2008) è stato sicuramente vistoso. Si è passati da 1.975.000 a 9.000.341 presenze. Gli uomini sono cresciuti apparentemente di meno (665.000 unità), raggiungendo tuttavia la soglia dei 14milioni 64mila occupati. Ma questo incremento dell'occupazione femminile, non è stato né uniforme sul territorio ( 1.731.000 incrementi al Centro Nord contro solo 244.000 al Sud) né qualitativamente stabile, in quanto imputabile in gran parte alla crescita del part time.

Pertanto la crisi si è innestata su uno scenario apparentemente promettente ma problematico, di fronte al quale per valutarne correttamente il legame bisogna necessariamente distinguere:

- gli aspetti STRUTTURALI, costanti della debolezza delle donne sul mercato del lavoro;
- gli aspetti CONGIUNTURALI apportati dalla crisi sul mercato del lavoro femminile.

## 1.1. La debolezza strutturale dell'occupazione femminile

Esistono alcuni elementi costanti che caratterizzano il mercato del lavoro italiano in ottica di genere e definiscono la debolezza "strutturale" della presenza delle donne nel mercato del lavoro. Nello specifico:

- a. Esistono gap di genere, differenziali percentuali tra uomini e donne, in tutti gli indicatori del mercato del lavoro (tassi di attività, tassi di occupazione, tassi di disoccupazione, inattività);
- b. Esiste una specificità di genere nello scivolamento dall'occupazione all'inattività;
- c. Persiste una strutturale segregazione di genere nel mercato del lavoro, per settori e professioni (orizzontale e verticale);
- d. Si registra una prevalenza femminile nei lavori non standard ed una diversa incidenza della classe di età per genere;
- e. Esiste una stretta correlazione di genere tra occupazione e presenza di figli, con andamenti diversi per uomini e donne;
- f. Esiste una discontinuità occupazionale femminile legata all'evento maternità;
- g. Sussistono forti squilibri tra uomini e donne nella gestione dei tempi di lavoro e di cura.

Questi elementi sono prodotto della struttura del mercato del lavoro italiano e del suo sistema di welfare. La crisi interverrà in questo scenario, acuendo alcuni di questi fattori, paradossalmente avvantaggiandosi di altre distorsioni, ma non sarà la crisi ad essere il fattore determinante di questi squilibri (v. par. 1.2).

Stante il quadro delineato, vediamo la situazione del mercato del lavoro italiano nel 2009 in ottica di genere.

Come evidenziato in precedenza, **sussistono gap di genere negli indicatori inerenti la partecipazione al mercato del lavoro**. Il concetto di gap di genere si riferisce ad una misura differenziale, rappresentante la distanza di un indicatore tra uomini e donne, e non dipende dai valori assoluti di partenza. In questo contesto è una misurazione utile perché consente di verificare come, al variare dei dati di partenza riferibili di uomini o donne, permanga comunque una "distanza" tra i due generi, derivante dalla natura di genere del mercato del lavoro.

Rispetto all'indicatore tasso di occupazione, al 2009, a livello nazionale, il 68,6% della popolazione attiva maschile è occupata contro il 46,4% di quella femminile (tab.1). Questi sono i dati di partenza. Il gap di genere è intorno ai 20 punti percentuali. La fig. 3 illustra la distribuzione territoriale dei gap di genere nei tassi di occupazione, riferiti al complesso della popolazione in età attiva (15-64) e alla fascia giovanile (15-24).

Quanto alla prima classe di età, differenziali occupazionali tra uomini e donne sono superiori alla media nazionale in Abruzzo e in tutte le regioni del Sud e isole, paradossalmente proprio in quelle aree in cui i valori di partenza per uomini e donne (tassi di occupazione) sono invece inferiori alla media nazionale. Rispetto alla classe di età giovanile, invece, non si riproduce la divaricazione territoriale registrata per la classe di età 15-64 anni. La situazione è molto più eterogenea da un punto di vista territoriale, il che richiama una valutazione più accurata dell'impatto combinato sul mercato del fattore genere e del fattore anagrafico. Superiore alla media nazionale il gap di genere tra i giovani in Piemonte, Trentino Alto Adige, Friuli, Emilia Romagna, Umbria, Marche, Abruzzo, Puglia, Basilicata, Calabria e Sicilia. Gap ampi, a fonte di diverse configurazioni dei mercati del lavoro locale. Anche in contesti di elevati tassi di occupazione in partenza (es: Emilia Romagna, Piemonte, Trentino ecc..) sussiste tuttavia questa distanza tra il mercato del lavoro maschile e quello femminile. Di contro, in situazioni di disagio comparativo, con tassi di occupazione in partenza bassi per uomini e per donne (es: Sardegna), il gap di genere risulta inferiore addirittura alla metà di quello nazionale, a testimonianza che l'assenza di opportunità può essere un potente fattore livellatore verso il basso.

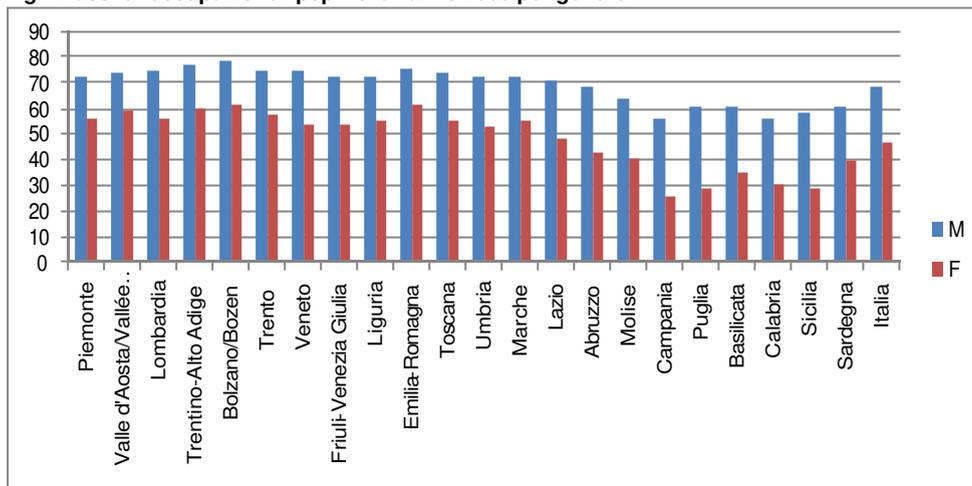
**Tab.1 Tasso di occupazione (\*) per classe di età, sesso e regione - Anno 2009 (%)**

REGIONI	15 - 24 anni	25 - 34 anni	35 - 44 anni	45 - 54 anni	55 anni e oltre	Totale 15-64 anni	Totale
<b>MASCHI</b>							
Piemonte	31,8	84,3	93,4	90,2	20,3	72,3	57,4
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	31,7	89,1	95,0	92,5	20,6	74,5	60,2
Lombardia	33,1	88,8	93,8	92,9	22,8	75,2	61,9
Trentino-Alto Adige	41,3	88,7	95,3	94,7	25,4	76,8	64,6
Bolzano/Bozen	46,0	91,2	95,4	94,9	28,6	78,8	67,2
Trento	36,4	86,3	95,2	94,5	22,7	75,0	62,1
Veneto	34,4	87,4	93,1	92,5	22,8	75,1	61,7
Friuli-Venezia Giulia	33,2	84,4	93,8	89,4	19,7	72,6	57,5
Liguria	23,8	83,7	92,5	89,6	21,8	72,2	54,8
Emilia-Romagna	32,6	88,2	92,9	92,0	23,2	75,5	60,3
Toscana	29,6	85,1	94,0	91,7	23,1	74,3	58,4
Umbria	35,0	85,9	92,6	89,1	19,8	72,7	56,7
Marche	31,0	80,8	92,3	91,4	21,3	72,0	57,0
Lazio	24,0	78,8	89,5	89,1	25,5	70,7	57,7
Abruzzo	24,3	75,2	92,0	86,2	21,6	68,3	54,4
Molise	21,8	69,5	84,1	83,6	21,2	63,8	50,6
Campania	16,6	57,1	74,3	77,9	23,4	55,7	46,9
Puglia	23,0	66,9	81,2	80,2	21,9	61,0	50,2
Basilicata	18,8	65,0	83,5	80,5	21,1	61,3	49,1
Calabria	17,7	58,1	74,3	77,0	22,7	56,2	45,9
Sicilia	18,9	62,2	78,0	78,6	22,6	58,5	47,8
Sardegna	17,8	69,6	81,6	79,6	21,4	61,4	50,9
<b>Italia</b>	<b>26,1</b>	<b>77,3</b>	<b>88,3</b>	<b>87,4</b>	<b>22,6</b>	<b>68,6</b>	<b>55,8</b>
<b>FEMMINE</b>							
Piemonte	19,9	72,8	74,6	69,6	9,3	55,7	40,2
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	23,7	70,7	78,6	70,9	12,4	59,2	43,9
Lombardia	24,3	72,9	74,1	65,7	10,3	56,1	41,9
Trentino-Alto Adige	26,9	73,2	76,4	76,8	12,3	60,0	46,1
Bolzano/Bozen	29,9	74,7	76,3	78,7	15,2	62,0	48,7
Trento	23,7	71,8	76,6	75,0	9,9	58,1	43,7
Veneto	25,7	71,8	71,2	61,7	8,7	53,9	40,4
Friuli-Venezia Giulia	17,4	73,2	75,6	66,4	8,0	54,1	38,5
Liguria	21,8	71,0	73,7	66,7	9,4	54,9	37,2
Emilia-Romagna	23,4	73,6	80,9	75,6	11,9	61,5	44,5
Toscana	21,1	68,6	72,3	69,2	10,9	55,4	39,7
Umbria	17,5	65,1	71,4	67,3	10,8	53,4	38,5
Marche	21,5	66,5	73,5	68,6	11,5	55,4	40,2
Lazio	16,1	60,5	62,7	60,5	11,0	48,6	36,8
Abruzzo	12,1	55,7	55,7	57,7	8,4	43,2	31,9
Molise	13,3	42,8	58,3	53,2	9,0	40,6	29,5
Campania	9,1	29,2	33,9	33,9	8,7	26,3	20,9
Puglia	13,6	38,3	36,7	34,4	7,3	29,2	22,6
Basilicata	8,2	42,5	46,3	46,4	9,7	35,6	26,7
Calabria	8,9	34,8	39,8	39,5	9,1	30,2	23,3
Sicilia	9,2	32,3	40,0	38,9	8,0	29,1	22,4
Sardegna	13,1	50,6	54,7	47,5	9,7	40,2	31,0
<b>Italia</b>	<b>17,0</b>	<b>57,5</b>	<b>61,9</b>	<b>57,3</b>	<b>9,7</b>	<b>46,4</b>	<b>34,7</b>
<b>TOTALE</b>							
Piemonte	26,0	78,6	84,1	79,9	14,2	64,0	48,5
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	27,8	80,0	86,9	81,9	16,1	67,0	51,9
Lombardia	28,8	81,0	84,3	79,4	15,9	65,8	51,6
Trentino-Alto Adige	34,2	81,0	86,0	85,9	18,2	68,5	55,1
Bolzano/Bozen	38,1	82,9	86,0	87,0	21,3	70,5	57,8
Trento	30,2	79,1	86,0	84,9	15,6	66,6	52,6
Veneto	30,2	79,7	82,5	77,3	15,0	64,6	50,8
Friuli-Venezia Giulia	25,4	79,0	84,9	78,0	13,2	63,4	47,6
Liguria	22,9	77,3	83,1	78,1	14,8	63,5	45,5
Emilia-Romagna	28,1	81,0	87,0	83,8	16,9	68,5	52,1
Toscana	25,5	76,9	83,2	80,3	16,3	64,8	48,6
Umbria	26,4	75,5	82,0	78,0	14,8	63,0	47,2
Marche	26,4	73,7	83,0	80,0	15,9	63,8	48,3
Lazio	20,1	69,6	75,8	74,4	17,4	59,4	46,7
Abruzzo	18,4	65,6	73,7	71,7	14,3	55,7	42,7

Molise	17,7	56,4	71,2	68,3	14,5	52,3	39,7
Campania	12,9	43,0	53,7	55,3	15,3	40,8	33,4
Puglia	18,4	52,6	58,6	56,6	13,9	44,9	35,8
Basilicata	13,6	53,9	64,8	63,3	14,9	48,5	37,6
Calabria	13,4	46,4	56,6	57,9	15,3	43,1	34,2
Sicilia	14,2	47,2	58,6	58,0	14,5	43,5	34,5
Sardegna	15,5	60,2	68,2	63,4	15,0	50,8	40,7
<b>Italia</b>	<b>21,7</b>	<b>67,5</b>	<b>75,2</b>	<b>72,2</b>	<b>15,5</b>	<b>57,5</b>	<b>44,9</b>

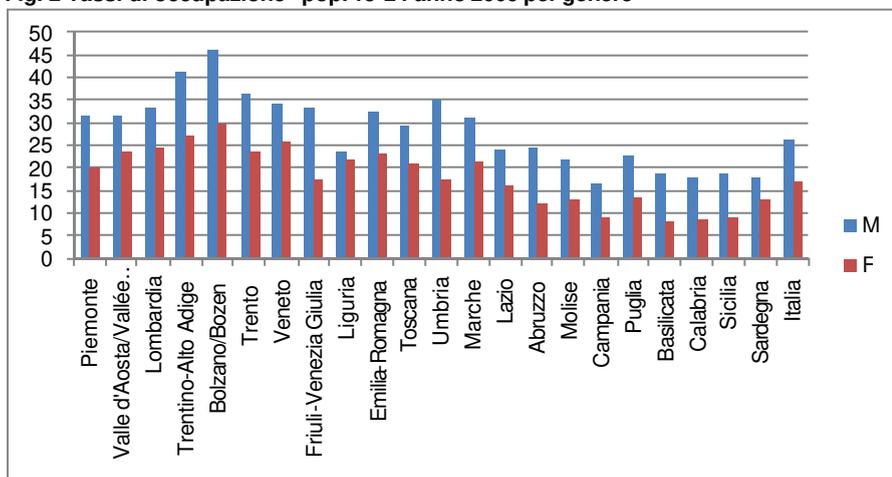
Fonte: Istat, RFCL, media 2009

Fig.1 Tassi di occupazione –pop. 15-64 anno 2009 per genere



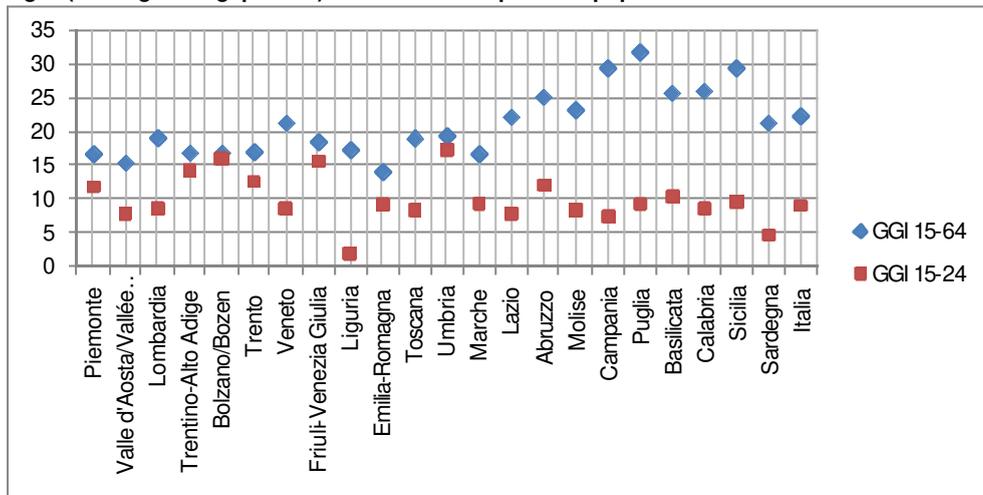
Fonte: Istat, RFCL, media 2009

Fig. 2 Tassi di occupazione –pop. 15-24 anno 2009 per genere



Fonte: Istat, RFCL, media 2009

Fig. 3 (GGI = gender gap index) nei tassi di occupazione –pop. 15-64 e 15-24 - anno 2009



Fonte: elab. Istat su dati Istat, RFCL, media 2009

I tassi di disoccupazione (tab. 2) hanno una netta evidenza di genere. A fronte di un 6,8% maschile in media 2009, la disoccupazione femminile si attesta al 9,3%. Si tratta di indicatori che aumentano progressivamente scendendo dal Centro al Sud della penisola sia per uomini che per donne. In tutte le realtà territoriali, la disoccupazione femminile è sempre maggiore di quella maschile. Pertanto, il gap di genere di questo indicatore, ossia la misura del differenziale tra uomini e donne, è sempre positivo per le donne, che pertanto mantengono un tasso di disoccupazione superiore agli uomini di circa 3 punti percentuali in media nazionale.

Tab.2 Tassi di disoccupazione (\*) per sesso, classe di età e regione - Anno 2009 (%)

REGIONE	Maschi			Femmine			Totale		
	15-24 anni	25 anni e oltre	Totale	15-24 anni	25 anni e oltre	Totale	15-24 anni	25 anni e oltre	Totale
Piemonte	20,8	5,0	6,1	29,2	6,5	7,8	24,1	5,6	6,8
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	14,6	2,8	3,5	21,3	4,5	5,6	17,5	3,5	4,4
Lombardia	17,7	3,6	4,6	19,7	5,4	6,4	18,5	4,4	5,4
Trentino-Alto Adige	8,6	2,0	2,6	12,3	3,3	4,0	10,1	2,6	3,2
Bolzano/Bozen	8,1	1,8	2,5	10,1	2,7	3,4	8,9	2,2	2,9
Trento	9,2	2,2	2,7	15,1	3,8	4,6	11,5	2,9	3,5
Veneto	11,7	3,0	3,6	17,9	5,5	6,4	14,4	4,0	4,8
Friuli-Venezia Giulia	13,7	3,8	4,5	27,4	5,2	6,4	18,9	4,4	5,3
Liguria	18,4	3,9	4,6	19,2	6,3	7,1	18,8	5,0	5,7
Emilia-Romagna	16,5	3,4	4,2	20,8	4,6	5,5	18,3	3,9	4,8
Toscana	16,4	3,4	4,2	19,7	7,1	7,8	17,8	5,0	5,8
Umbria	14,2	3,9	4,7	28,8	8,0	9,3	19,6	5,7	6,7
Marche	22,6	4,8	6,2	22,6	6,1	7,2	22,6	5,4	6,6
Lazio	26,3	5,5	6,8	36,4	9,0	10,8	30,6	6,9	8,5
Abruzzo	19,2	5,5	6,5	32,6	9,1	10,5	24,0	7,0	8,1
Molise	25,7	6,5	7,8	29,3	9,6	11,0	27,1	7,7	9,1
Campania	35,9	9,2	11,4	41,7	13,3	16,0	38,1	10,6	12,9
Puglia	30,0	8,9	10,8	36,6	13,8	16,2	32,6	10,6	12,6
Basilicata	31,9	7,8	9,6	49,6	11,3	13,9	38,3	9,1	11,2
Calabria	27,1	8,5	9,9	39,8	11,7	13,9	31,8	9,7	11,3
Sicilia	35,4	10,3	12,4	44,2	13,9	16,6	38,5	11,6	13,9
Sardegna	43,2	9,1	11,5	46,6	13,4	16,0	44,7	10,8	13,3
<b>Italia</b>	<b>23,3</b>	<b>5,5</b>	<b>6,8</b>	<b>28,7</b>	<b>7,8</b>	<b>9,3</b>	<b>25,4</b>	<b>6,4</b>	<b>7,8</b>

Fonte: Istat, RFCL, media 2009

Il tasso di inattività (tab. 3) definibile come rapporto tra le persone non appartenenti alle forze di lavoro e la corrispondente popolazione di riferimento, presenta una strutturale connotazione di genere. Al 2009, l'inattività femminile si attesta al 61,7% contro il 40% maschile su base nazionale, con le relative connotazioni territoriali. Da rilevare che la tipicità "femminile" di questo indicatore si ricava anche dall'analisi dei flussi (v. oltre). Il passaggio dalla non occupazione direttamente alla

disoccupazione è tipico della componente maschile della forza lavoro. Per le donne, il passaggio dalla non occupazione alla disoccupazione sconta il fenomeno dello “scivolamento nell’inattività”<sup>1</sup>.

**Tab. 3 - Tasso di inattività (\*) per classe di età, sesso e regione - Anno 2009 (%)**

REGIONI	15 - 24 anni	25 - 34 anni	35 - 44 anni	45 - 54 anni	55 anni e oltre	Totale 15-64 anni	Totale
<b>MASCHI</b>							
Piemonte	59,8	7,8	3,2	5,7	79,0	22,9	38,9
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	62,9	7,1	2,9	5,4	78,8	22,7	37,6
Lombardia	59,8	6,1	3,0	4,4	76,6	21,1	35,2
Trentino-Alto Adige	54,8	8,8	2,8	3,6	74,2	21,1	33,7
Bolzano/Bozen	50,0	7,2	3,0	3,1	70,8	19,2	31,1
Trento	60,0	10,3	2,6	4,1	77,1	22,9	36,2
Veneto	61,1	8,5	4,0	5,3	76,9	22,1	36,0
Friuli-Venezia Giulia	61,5	10,6	3,5	6,5	79,7	23,9	39,8
Liguria	70,8	9,5	4,9	7,9	77,4	24,2	42,5
Emilia-Romagna	61,0	8,2	3,7	5,0	76,2	21,1	37,0
Toscana	64,6	10,4	3,1	5,2	76,4	22,4	39,1
Umbria	59,2	9,2	3,3	7,9	79,9	23,7	40,5
Marche	60,0	10,5	4,6	6,0	77,9	23,1	39,2
Lazio	67,4	13,8	5,5	6,9	73,7	24,1	38,1
Abruzzo	69,9	15,5	5,1	9,6	77,7	26,9	41,8
Molise	70,6	22,6	9,7	11,8	78,3	30,6	45,1
Campania	74,1	32,1	18,1	17,2	75,5	37,1	47,0
Puglia	67,2	22,1	11,5	13,6	77,1	31,5	43,8
Basilicata	72,5	24,1	10,5	15,0	77,9	32,1	45,7
Calabria	75,7	31,3	19,8	17,9	76,2	37,5	49,0
Sicilia	70,8	24,1	14,1	15,3	76,1	33,1	45,5
Sardegna	68,6	18,9	10,2	15,3	77,3	30,5	42,5
<b>Italia</b>	<b>66,0</b>	<b>15,0</b>	<b>7,1</b>	<b>8,8</b>	<b>76,6</b>	<b>26,3</b>	<b>40,1</b>
<b>FEMMINE</b>							
Piemonte	72,0	20,7	19,5	26,9	90,3	39,5	56,3
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	69,9	25,9	16,3	26,5	87,4	37,3	53,5
Lombardia	69,8	21,1	21,8	31,1	89,4	40,0	55,2
Trentino-Alto Adige	69,3	22,4	21,1	21,9	87,4	37,5	52,0
Bolzano/Bozen	66,7	21,4	21,7	20,2	84,6	35,8	49,6
Trento	72,1	23,3	20,6	23,4	89,9	39,1	54,2
Veneto	68,6	22,5	24,5	35,6	91,0	42,4	56,8
Friuli-Venezia Giulia	76,1	21,9	20,1	29,9	91,9	42,2	58,9
Liguria	73,0	22,3	22,2	29,1	89,9	40,9	60,0
Emilia-Romagna	70,5	20,8	15,0	21,8	87,9	34,9	52,9
Toscana	73,7	22,9	21,7	27,4	88,8	39,8	56,9
Umbria	75,4	25,0	21,1	29,7	89,0	41,0	57,6
Marche	72,2	26,3	21,5	28,8	88,1	40,2	56,7
Lazio	74,7	29,3	30,0	36,4	88,8	45,5	58,8
Abruzzo	82,0	35,1	38,0	39,5	91,2	51,7	64,4
Molise	81,2	45,2	36,6	44,6	90,9	54,3	66,8
Campania	84,3	61,4	60,6	64,0	91,0	68,7	75,2
Puglia	78,6	51,6	56,9	62,6	92,4	65,1	73,1
Basilicata	83,7	46,6	47,5	51,1	89,9	58,6	69,0
Calabria	85,2	55,4	55,3	57,7	90,8	64,9	73,0
Sicilia	83,4	56,4	53,6	58,0	91,8	65,1	73,1
Sardegna	75,5	35,4	37,0	48,5	89,8	52,1	63,2
<b>Italia</b>	<b>76,1</b>	<b>34,3</b>	<b>32,7</b>	<b>39,7</b>	<b>90,0</b>	<b>48,9</b>	<b>61,7</b>
<b>TOTALE</b>							
Piemonte	65,8	14,2	11,2	16,3	85,2	31,2	47,9
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	66,3	16,4	9,5	15,8	83,4	29,9	45,7
Lombardia	64,7	13,4	12,1	17,7	83,7	30,4	45,5
Trentino-Alto Adige	61,9	15,5	11,8	12,6	81,5	29,2	43,1
Bolzano/Bozen	58,1	14,3	12,1	11,5	78,3	27,4	40,5
Trento	65,9	16,8	11,4	13,6	84,1	30,9	45,5
Veneto	64,8	15,4	14,0	20,3	84,7	32,1	46,7
Friuli-Venezia Giulia	68,7	16,1	11,6	18,1	86,5	33,0	49,7
Liguria	71,9	15,9	13,6	18,6	84,5	32,6	51,8
Emilia-Romagna	65,6	14,5	9,2	13,4	82,7	28,0	45,2
Toscana	69,0	16,7	12,3	16,4	83,3	31,1	48,4

<sup>1</sup> Cfr. Roberta Pistagni *Coerenza e dissonanza nei percorsi di vita delle donne: un'analisi psicosociale delle cause dell'inattività femminile* ISFOL, 2009 Studi Isfol 6/2009

Umbria	67,1	17,1	12,2	19,0	85,0	32,4	49,4
Marche	65,9	18,4	12,9	17,5	83,5	31,6	48,3
Lazio	71,0	21,6	18,0	22,1	82,1	35,0	49,0
Abruzzo	75,8	25,2	21,6	24,8	85,1	39,3	53,5
Molise	75,8	33,7	23,2	28,3	85,2	42,4	56,3
Campania	79,1	46,9	39,7	41,2	84,0	53,1	61,7
Puglia	72,7	36,9	34,5	38,9	85,5	48,5	59,0
Basilicata	77,9	35,2	29,1	33,2	84,5	45,4	57,7
Calabria	80,3	43,4	37,9	38,1	84,1	51,3	61,4
Sicilia	77,0	40,3	34,4	37,5	84,8	49,4	59,9
Sardegna	72,0	27,0	23,6	32,1	84,1	41,3	53,1
<b>Italia</b>	<b>70,9</b>	<b>24,6</b>	<b>19,8</b>	<b>24,4</b>	<b>84,0</b>	<b>37,6</b>	<b>51,3</b>

(\*) Rapporto tra le persone non appartenenti alle forze di lavoro e la corrispondente popolazione di riferimento.  
Istat, RFCL, media 2009

Gli stessi indicatori sinora presentati sono analizzabili in relazione alla componente straniera della forze lavoro, in ottica di genere. Anche in questo caso, il tasso di occupazione maschile è superiore a quello femminile, seppur più elevato comparativamente rispetto a quello degli italiani e delle italiane. A spiegazione di questo scenario bisogna ricordare che la condizione occupazionale è motivo di regolarità per lo straniero in termini di presenza sul territorio, e quindi vi è un maggior "attaccamento" al lavoro e una maggiore disponibilità alla mobilità territoriale e professionale, che in teoria dovrebbe ridurre le transizioni nella disoccupazione o inattività. La disoccupazione dello straniero è, inoltre, regolamentata e disciplinata entro termini procedurali, dipendenti dal motivo della presenza sul territorio.

La presenza di gap di genere all'interno della popolazione straniera, se da un lato può richiamare l'attenzione alla possibilità di una "doppia discriminazione" nel mercato del lavoro, legata allo status di straniero e alla condizione femminile, dall'altra richiama anche la molteplicità delle motivazioni della presenza sul territorio, che sono prevalentemente lavorative per gli uomini, mentre per le donne sono maggiormente legate alla presenza per motivi familiari<sup>2</sup>.

**Tab. 4 Tassi di occupazione, disoccupazione e inattività della popolazione straniera per sesso e ripartizione geografica - Anno-2009 (%)**

	Tasso di occupazione (15-64 anni)			Tasso di disoccupazione			Tasso di inattività (15-64 anni)		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
NORD	78,5	51,5	65,1	10,1	13,0	11,3	12,7	40,7	26,6
CENTRO	77,7	56,4	66,2	10,1	13,7	11,8	13,5	34,7	24,9
MEZZOGIORNO	73,5	45,9	58,3	7,7	11,3	9,3	20,5	48,2	35,8
ITALIA	77,7	52,1	64,5	9,8	13,0	11,2	13,8	40,1	27,3

Fonte: Istat, RFCL, media 2009

In questo scenario di indicatori con squilibri di genere, si evidenzia anche la persistenza di un **mercato segregato per professioni e settori in termini di genere.**

Circa la posizione nella professione (tab.5, fig.4) spicca la netta prevalenza quantitativa maschile su tutte le posizioni, legata anche ai valori più alti di presenza nel mercato.

**Tab. 5 Dipendenti a termine per classe di età, sesso e regione- Anno 2009**

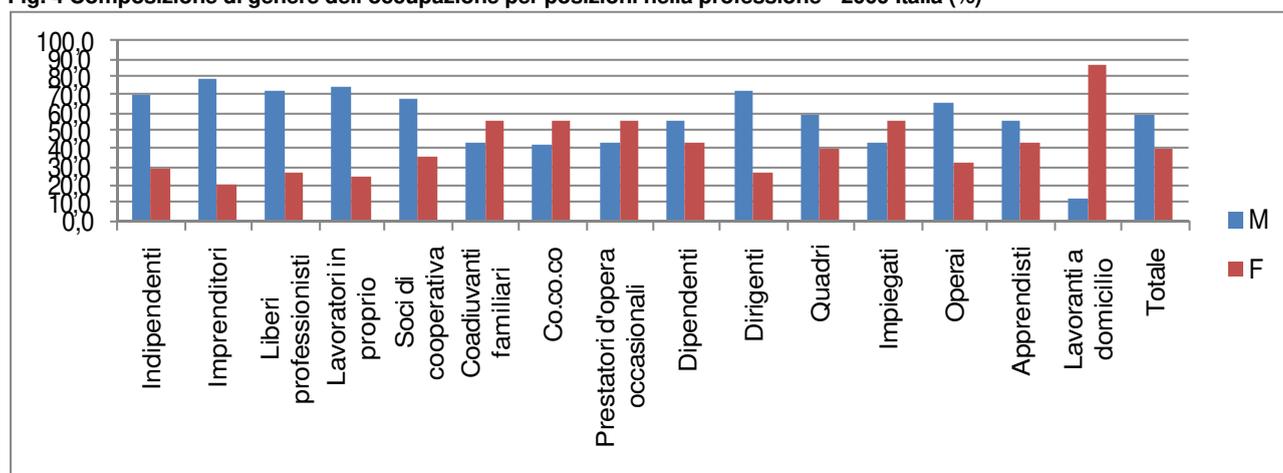
POSIZIONI NELLA PROFESSIONE	Nord	Nord-ovest	Nord-est	Centro	Mezzogiorno	Italia
<b>MASCHI</b>						
<b>Indipendenti</b>	<b>1.997</b>	<b>1.144</b>	<b>853</b>	<b>836</b>	<b>1.208</b>	<b>4.041</b>
Imprenditori	113	72	41	32	62	207
Liberi professionisti	407	242	166	201	218	827
Lavoratori in proprio	1.303	732	571	518	835	2.656
Soci di cooperativa	9	3	6	5	8	23
Coadiuvanti familiari	77	42	35	32	50	158
Co.co.co	67	42	25	39	26	132
Prestatori d'opera occasionali	20	12	8	9	10	39

<sup>2</sup> Cfr. Dossier caritas 2010

<b>Dipendenti</b>	<b>4.870</b>	<b>2.820</b>	<b>2.050</b>	<b>1.964</b>	<b>2.914</b>	<b>9.748</b>
Dirigenti	172	99	73	77	89	338
Quadri	374	227	147	166	170	710
Impiegati	1.558	943	615	673	994	3.226
Operai	2.696	1.515	1.180	1.017	1.639	5.352
Apprendisti	69	35	34	30	21	121
Lavoranti a domicilio	1	0	0	0	0	1
<b>Totale</b>	<b>6.867</b>	<b>3.964</b>	<b>2.904</b>	<b>2.800</b>	<b>4.122</b>	<b>13.789</b>
<b>FEMMINE</b>						
<b>Indipendenti</b>	<b>857</b>	<b>509</b>	<b>348</b>	<b>398</b>	<b>452</b>	<b>1.707</b>
Imprenditori	36	20	16	9	10	54
Liberi professionisti	164	109	55	82	75	322
Lavoratori in proprio	432	257	176	199	259	890
Soci di cooperativa	6	3	3	2	4	12
Coadiuvanti familiari	117	59	57	45	43	204
Co.co.co	78	47	30	50	47	174
Prestatori d'opera occasionali	24	14	10	11	15	50
<b>Dipendenti</b>	<b>4.181</b>	<b>2.390</b>	<b>1.791</b>	<b>1.634</b>	<b>1.714</b>	<b>7.529</b>
Dirigenti	63	41	22	28	37	128
Quadri	228	132	95	126	134	488
Impiegati	2.295	1.346	949	847	951	4.094
Operai	1.539	842	697	604	577	2.721
Apprendisti	54	27	27	24	14	92
Lavoranti a domicilio	2	1	1	4	1	7
<b>Totale</b>	<b>5.038</b>	<b>2.899</b>	<b>2.139</b>	<b>2.032</b>	<b>2.166</b>	<b>9.236</b>
<b>MASCHI E FEMMINE</b>						
<b>Indipendenti</b>	<b>2.854</b>	<b>1.653</b>	<b>1.201</b>	<b>1.234</b>	<b>1.660</b>	<b>5.748</b>
Imprenditori	149	92	57	40	72	261
Liberi professionisti	572	351	221	283	293	1.148
Lavoratori in proprio	1.735	988	747	717	1.094	3.546
Soci di cooperativa	16	6	10	7	11	34
Coadiuvanti familiari	193	101	93	77	92	363
Co.co.co	145	90	56	89	73	307
Prestatori d'opera occasionali	44	26	18	20	25	89
<b>Dipendenti</b>	<b>9.051</b>	<b>5.210</b>	<b>3.841</b>	<b>3.598</b>	<b>4.627</b>	<b>17.277</b>
Dirigenti	235	140	95	105	126	466
Quadri	602	360	242	292	304	1.199
Impiegati	3.854	2.289	1.565	1.521	1.945	7.319
Operai	4.235	2.357	1.878	1.621	2.216	8.072
Apprendisti	123	62	61	55	35	213
Lavoranti a domicilio	2	1	1	4	1	8
<b>TOTALE</b>	<b>11.905</b>	<b>6.863</b>	<b>5.042</b>	<b>4.832</b>	<b>6.288</b>	<b>23.025</b>

Fonte: Istat, RFCL, media 2009

Fig. 4 Composizione di genere dell'occupazione per posizioni nella professione – 2009 Italia (%)



Fonte: Istat, RFCL, media 2009

Nello specifico la fig. 4 evidenzia come gli unici profili in cui la presenza femminile sia superiore a quella maschile sono: nei profili di lavoratore indipendente, le coadiuvanti familiari, i collaboratori o prestatori d'opera occasionali. Nei profili di lavoratore dipendente, le impiegate e con il valore comparativamente più elevato di tutte, le lavoratrici a domicilio.

Da rilevare come i livelli apicali, sia per profilo contrattuale o livello gerarchico che per remuneratività, siano quasi elusivamente maschili, a testimonianza del persistere di un fenomeno di segregazione verticale che dagli anni '80 del secolo scorso non ha visto alcuna inversione di tendenza.

Circa la segregazione orizzontale per settori economici (tab. 6, fig. 5) ossia la concentrazione femminile in ambiti specifici, il discorso è più complesso. Come vedremo al par. 1.2, proprio la presenza di un fenomeno di questo tipo nel mercato del lavoro italiano – nel complesso ritenuto negativo in quanto contrario ad un'equa ripartizione tra i generi delle risorse allocative, costituirà invece il primo argine agli effetti della crisi sull'occupazione femminile.

Al 2009, continuano a sussistere settori *male intensive* (tipicamente maschili) e settori *female intensive* (tipicamente femminili). Nel primo caso si annoverano l'industria e nello specifico le costruzioni, i trasporti. Mentre il vasto ambito dei servizi, compresi i servizi alle persone, il settore dell'istruzione, sanità e assistenza continuano ad essere settore a prevalenza femminile. Si tratta di una fotografia al 2009 che in realtà non presenta alcun dato innovativo rispetto ad un trend consolidato da circa 30 anni. Le ragioni alla base di tali meccanismi allocativi sono molteplici, a partire da meccanismi di preferenze individuali e da processi di selezione delle imprese. Tuttavia, un meccanismo di questo tipo porta con sé effetti di lungo periodo sui differenziali salariali<sup>3</sup>. I settori tipicamente femminili sono settori a bassa remuneratività comparativa, ed all'interno degli stessi settori continua a persistere la segregazione verticale di genere, per cui pur in tali ambiti, non è scontato che una maggiore presenza numerica corrisponda ad un'equa distribuzione all'interno dei profili professionali.

Tuttavia, esiste un'ampia letteratura circa gli effetti positivi della segregazione orizzontale del mercato che offrono alcune riflessioni interessanti (v. oltre), a partire dalla attivazione di politiche del lavoro mirate alle donne dirette ad innescare proprio gli effetti moltiplicatori sul mercato insiti nell'incremento di occupazione femminile.

Al fine della attuale trattazione, volta quindi ad evidenziare le criticità strutturali della partecipazione femminile, tuttavia, la segregazione nel mercato non è solo un meccanismo iniquo di distribuzione dei risorse ma rappresenta un freno ad una potenziale operazione di riconversione delle professionalità e di mobilità interprofessionale, nel momento in cui il mercato in tempo di crisi si contrae e le imprese sono indotte a modificare anche il loro set di preferenze. Resta il dubbio, in questo ambito, se le dinamiche discriminanti ed i meccanismi di preferenze individuali siano sufficientemente labili da consentire una "revisione" in tempo di crisi, o se si tratti di meccanismi talmente consolidati da minare la ripresa di un mercato.

**Tab.6 - Occupati per ripartizione geografica, sesso e settore di attività economica - Anno 2009 (in migliaia)**

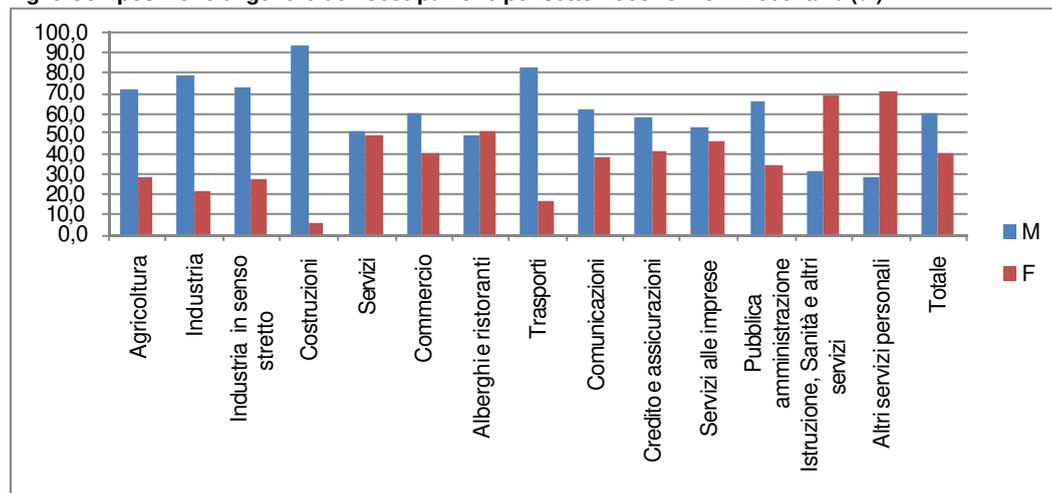
SETTORI	Nord	Nord-ovest	Nord-est	Centro	Mezzogiorno	Italia
<b>MASCHI</b>						
<b>Agricoltura</b>	<b>243</b>	<b>117</b>	<b>127</b>	<b>88</b>	<b>295</b>	<b>627</b>
<b>Industria</b>	<b>3.073</b>	<b>1.743</b>	<b>1.330</b>	<b>999</b>	<b>1.243</b>	<b>5.315</b>
Industria in senso stretto	2.204	1.237	967	620	657	3.481
Costruzioni	869	506	364	379	586	1.834
<b>Servizi</b>	<b>3.551</b>	<b>2.104</b>	<b>1.446</b>	<b>1.713</b>	<b>2.584</b>	<b>7.848</b>
Commercio	969	555	414	408	689	2.066
Alberghi e ristoranti	247	143	104	128	199	574
Trasporti	373	224	150	171	220	764
Comunicazioni	91	61	30	54	61	207
Credito e assicurazioni	222	139	83	81	74	377
Servizi alle imprese	716	448	268	328	356	1.400
Pubblica amministrazione	303	161	142	229	418	950
Istruzione, Sanità e altri servizi	472	274	198	218	452	1.142
Altri servizi personali	157	99	58	97	114	368
<b>Totale</b>	<b>6.867</b>	<b>3.964</b>	<b>2.904</b>	<b>2.800</b>	<b>4.122</b>	<b>13.789</b>

<sup>3</sup> Cfr. Rusticelli E. (a cura di) *Esiste un differenziale retributivo di genere in Italia?* ISFOL, 2007; Marco Centra, Andrea Cutillo *Differenziale salariale di genere e lavori tipicamente femminili* ISFOL 2009. - (Studi Isfol 2/2009)

FEMMINE						
<b>Agricoltura</b>	<b>93</b>	<b>44</b>	<b>49</b>	<b>41</b>	<b>114</b>	<b>248</b>
<b>Industria</b>	<b>971</b>	<b>537</b>	<b>434</b>	<b>263</b>	<b>166</b>	<b>1.400</b>
Industria in senso stretto	902	497	406	239	149	1.291
Costruzioni	69	40	28	23	17	109
<b>Servizi</b>	<b>3.974</b>	<b>2.318</b>	<b>1.656</b>	<b>1.729</b>	<b>1.885</b>	<b>7.588</b>
Commercio	746	423	322	280	354	1.380
Alberghi e ristoranti	321	158	163	148	123	593
Trasporti	95	52	42	39	25	158
Comunicazioni	59	38	21	38	30	127
Credito e assicurazioni	171	114	57	59	41	271
Servizi alle imprese	683	419	264	285	237	1.204
Pubblica amministrazione	194	107	87	137	154	485
Istruzione, Sanità e altri servizi	1.256	726	530	487	710	2.453
Altri servizi personali	450	280	170	256	211	918
<b>Totale</b>	<b>5.038</b>	<b>2.899</b>	<b>2.139</b>	<b>2.032</b>	<b>2.166</b>	<b>9.236</b>
MASCHI E FEMMINE						
<b>Agricoltura</b>	<b>336</b>	<b>161</b>	<b>175</b>	<b>129</b>	<b>409</b>	<b>874</b>
<b>Industria</b>	<b>4.044</b>	<b>2.279</b>	<b>1.765</b>	<b>1.261</b>	<b>1.409</b>	<b>6.715</b>
Industria in senso stretto	3.106	1.734	1.372	859	806	4.771
Costruzioni	938	546	392	403	603	1.944
<b>Servizi</b>	<b>7.525</b>	<b>4.422</b>	<b>3.102</b>	<b>3.442</b>	<b>4.469</b>	<b>15.436</b>
Commercio	1.715	979	736	688	1.043	3.446
Alberghi e ristoranti	568	301	267	276	323	1.166
Trasporti	468	276	192	210	245	922
Comunicazioni	150	99	51	93	91	334
Credito e assicurazioni	394	254	140	139	115	648
Servizi alle imprese	1.398	867	532	613	593	2.604
Pubblica amministrazione	497	268	229	366	572	1.435
Istruzione, Sanità e altri servizi	1.728	1.000	728	705	1.162	3.594
Altri servizi personali	607	379	228	353	325	1.285
<b>TOTALE</b>	<b>11.905</b>	<b>6.863</b>	<b>5.042</b>	<b>4.832</b>	<b>6.288</b>	<b>23.025</b>

Fonte: Istat, RFCL, media 2009

Fig. 5 Composizione di genere dell'occupazione per settori economici – 2009 Italia (%)



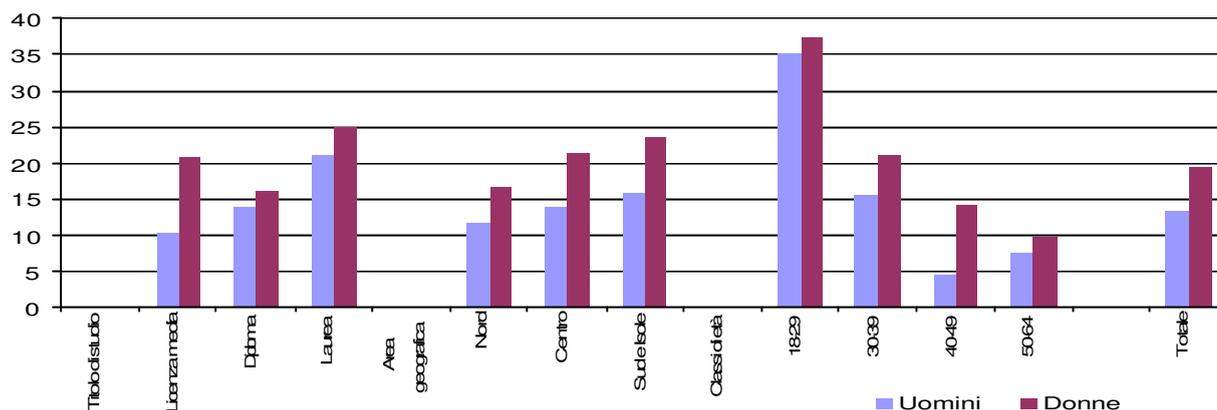
Fonte: Istat, RFCL, media 2009

Altra caratteristica strutturale del mercato del lavoro italiano è la **elevata concentrazione femminile nei lavori non standard**<sup>4</sup>. Come si evince dalla fig. 6, in tutte le variabili prese in

<sup>4</sup> Cfr. v Emiliano Mandrone e Debora Radicchia (a cura di) *Plus participation labour unemployment survey*: indagine campionaria nazionale sulle caratteristiche e le aspettative degli individui sul lavoro ISFOL; Gianni Corsetti, Emiliano Mandrone *Il lavoro : tra forma e sostanza : una lettura dell'occupazione non standard in Italia* Economia e Lavoro 1/2009; Emiliano Mandrone *Quando la flessibilità diviene precarietà : una stima sezionale e longitudinale* ISFOL Studi Isfol 6/2008; id *La riclassificazione del lavoro tra occupazione standard e atipica : l'indagine Isfol Plus* ISFOL Studi Isfol 1/2008.

considerazione la presenza femminile è superiore a quella maschile: sia sul versante dei titoli di studio, con netta prevalenza delle laureate, sia come profilo territoriale, sia all'interno di tutte le classi di età. Si rilevi il caso della fascia di età giovanile 18-29 (elevata a 29 per includere universitari), dove vi è la maggiore concentrazione. Leggendo trasversalmente in ottica di genere le tre variabili considerate se ne deduce che un fattore di estrema criticità per il mercato del lavoro femminile è la combinazione tra: laurea, età giovanile e residenza nel Mezzogiorno ed Isole.

Fig. 6 Incidenza di genere lavori non standard – 2009 per istruzione, area geografica e classe di età



Fonte: Isfol Plus 2009

Tab. 7 Composizione della popolazione attiva longitudinale per genere.

2006		2008			
		standard	non standard	in cerca	Totale
Totale	standard	90,2	6,4	3,4	100
	non standard	53,6	45,9	0,6	100
	in cerca	24	18,6	57,4	100
	totale	77,8	13,3	8,8	100
Maschio	standard	91,3	5,7	3	100
	non standard	59,4	40,1	0,5	100
	in cerca	29,8	21,1	49,1	100
	totale	82,7	10,9	6,5	100
Femmina	standard	88,4	7,5	4,1	100
	non standard	48,4	51	0,6	100
	in cerca	19,4	16,5	64	100
	totale	70,9	16,8	12,2	100

Fonte: Isfol Plus 2009

La elevata presenza femminile nei lavori non standard presenta degli effetti di medio periodo. La tab. 7 evidenzia le differenze di genere in termini di trasformazioni tra tipologie di occupazione (standard e non standard) nel corso di un biennio di riferimento. Di tutti gli uomini che nel 2006 avevano un contratto di lavoro non standard, il 59,4% due anni dopo ha visto una trasformazione in contratto standard. Lo stesso fenomeno ha riguardato solo il 48,4% delle donne. La trappola dell'atipicità, pertanto, è ancora tipicamente femminile. Solo il 40,1% degli uomini contro il 51% delle donne nel corso di due anni non ha visto una forma di "stabilizzazione".

Altra caratteristica del mercato del lavoro femminile è la stretta **relazione tra condizione occupazionale e condizione familiare** (presenza/numero di figli). Mediamente i tassi di occupazione delle donne tra 25 e 54 anni in Europa sono inferiori alla media Ue. Il divario occupazionale tra donne con figli e donne senza figli, in Italia come in Europa cresce al crescere del numero di figli, ma mentre in Francia lo scarto si evidenzia al terzo figlio, in Italia lo scarto è già tra donna senza figli e primo figlio (4,5% in meno), con 2 figli (10%) e con terzo figlio (22%).

**Tab. 8 Tassi di occupazione in Europa per numero di figli (%) - 2009**

Paesi	Numero di figli				Totale
	0	1	2	3 o più	
Italia	65	60,6	54,6	42,6	60,2
UE 27	76,7	72,4	69,2	55	72
Francia	81,3	79	78,4	58,2	77,4
Germania	81,6	76,8	70,3	51,1	76,4
Olanda	82,5	80,8	80,1	70,2	80,2
Regno Unito	82,7	76,1	71,4	50,4	75,2
Spagna	71,3	65,2	61,1	52,2	65,9
Svezia	nd	nd	nd	nd	nd

Fonte: Eurostat Labour Force survey 2009

Mediamente in Europa, in presenza di figli aumenta la fruizione di contratti part time in misura proporzionale al numero dei figli. In Germania le donne in part time sono 29,6% senza figli e 58,9% con un figlio. In Olanda 54% senza figli e 81% con un figlio. Nel Regno Unito 20,9% senza figli e 45,3% con un figlio. In Italia non si rispetta questo trend.

**Tab. 9 Tassi di occupazione part time in Europa per numero di figli (%) - 2009**

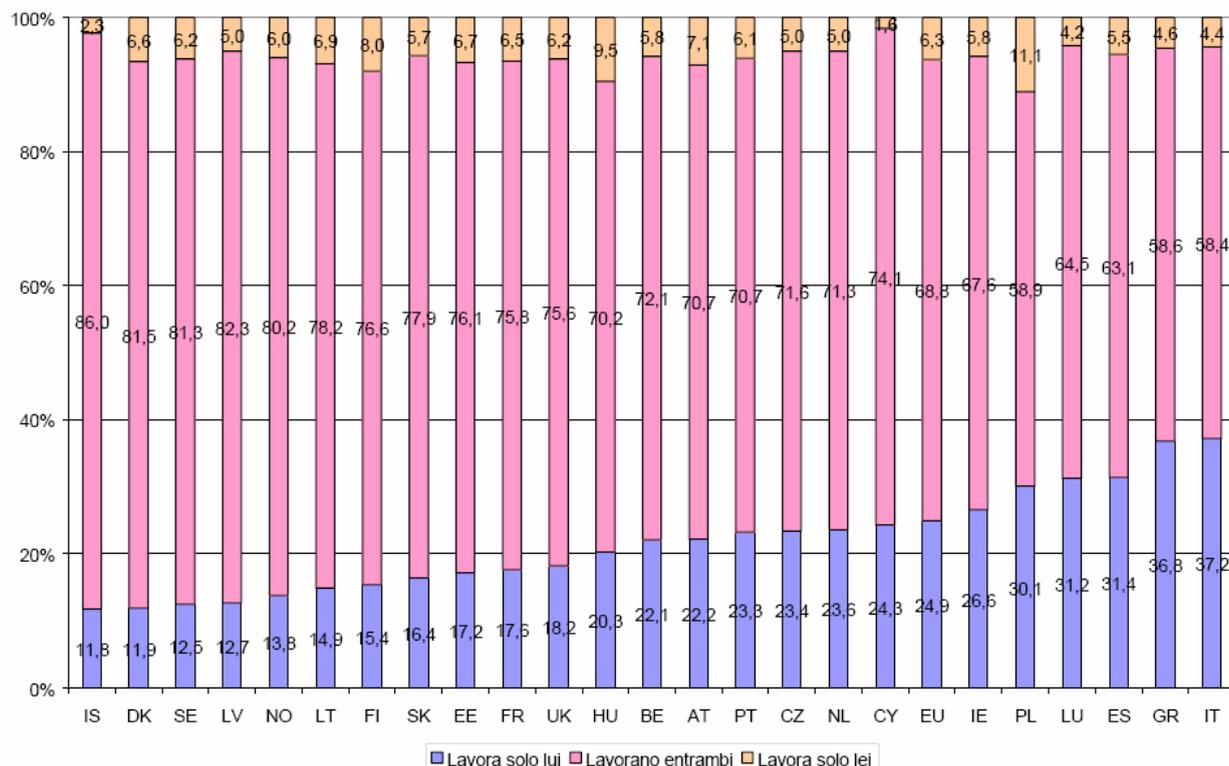
paesi	Numero di figli				totale
	0	1	2	3 o più	
Italia	21,2	30,7	37,7	38,8	28,2
UE 27	20,3	30,6	39,1	45,1	28,9
Francia	20,4	26,5	38,1	49,1	29
Germania	29,6	58,9	74,1	77,7	46,7
Olanda	54	81	89,2	89,5	72,7
Regno Unito	20,9	45,3	58,5	64,4	37,9
Spagna	15,4	25,3	27,3	31,3	21,7
Svezia	nd	nd	nd	nd	nd

Fonte: Eurostat Labour Force survey 2009

Rispetto all'incidenza della condizione familiare sulla partecipazione, è rilevante l'esame della modalità di contribuzione delle coppie ai redditi familiari. In Europa l'Italia è il paese più "male breadwinner": le coppie con donne tra 25 e 54 anni, in cui lavora solo l'uomo sono il 37,2%. Vicini a questo target sono Grecia, Spagna, Lussemburgo e Polonia. Danimarca Norvegia, Svezia e Finlandia si attestano invece al di sotto del 10%. La collocazione geografica dei modelli male breadwinner in Italia è concentrata, per oltre il 50%, al Sud ed Isole (tab. 10).

Per le coppie a doppio reddito, invece, la donna contribuisce comunque meno dell'uomo al reddito familiare (in misura inferiore al 40%). A definire questa soglia, in Europa, incide generalmente il part time. In Italia, invece, dove il part time è comunque basso, ad incidere è la segregazione orizzontale del mercato che colloca le donne in basse posizioni professionali e settori economici meno remunerativi.

**Fig. 7 Coppie e redditi familiari – modelli di distribuzione per paesi europei - 2009**



Fonte: EU-SILC (Statistics on income and living conditions)

**Tab. 10 Ripartizione geografica modelli familiari – Italia 2009**

	Nord ovest	Nord est	Centro	Sud	Isole	Totale
Lavora solo l'uomo	25,2	21,3	28,2	51,8	54,8	34,6
Lavorano entrambi	71,5	75,2	67,8	42,7	40,5	61,3
Lavora solo la donna	3,4	3,5	4	5,5	4,6	4,2
Totale	100	100	100	100	100	100

Fonte: EU SILC 2009

Rispetto al tema degli **squilibri di genere tra tempo di lavoro e di cura**, tutte le donne europee tra 20 e 54 anni spendono più tempo degli uomini per lavoro domestico e di cura, ma le donne italiane sono tra le prime: 5h,20 contro 4,30 di Francia e 3,42 di Svezia. Il primato si mantiene anche nel caso di donne occupate: 3h,53 contro 3h,11 di Germania e 3h,21 della Finlandia. La giornata media (lavoro + cura) è di 7,26h per l'Italia, contro le 6,16 di Germania e 6,40 di Norvegia. Al di sopra di questa soglia si colloca solo l'Est Europa.

La femminilizzazione della funzione di cura resta un dato radicato. Come evidenzia Istat, nell'arco di 14 anni si passa dall'84,6% al 77,7% di ore di lavoro familiare delle coppie assorbite dalle donne. Questa riduzione tuttavia, non è dovuta ad un processo di avvicinamento e sostituzione da parte degli uomini, ma alle nuove strategie adottate dalle donne, che scelgono di diminuire il tempo dedicato al lavoro familiare (- 33 minuti). Gli uomini hanno aumentato il loro apporto orario di 16 minuti in 14 anni, ossia 1 minuto all'anno. Il tempo trascorso con i figli resta per tre quarti a carico della mamma per compiti gestionali ed onerosi, mentre la quota coperta dal padre viene dedicata al tempo ludico.

Il fattore che maggiormente caratterizza strutturalmente la partecipazione al mercato del lavoro delle donne è la **discontinuità occupazionale legata all'evento maternità**. Al 2010, la maternità continua ad essere il principale motivo di abbandono del lavoro da parte delle donne, che comporta una perdita secca dal mercato del 16%. La tab. 11 illustra la matrice di transizione.

**Tab. 11 Transizioni lavoro – non lavoro a seguito della maternità**

Immediatamente prima della maternità	Subito dopo la maternità		
	LAVORAVA	NON LAVORAVA	TOTALE
LAVORAVA	38,6	20,7	59,3
NON LAVORAVA	3,8	36,9	40,7
TOTALE	42,4	57,6	100

Tasso di partecipazione spontaneo	59,3
Tasso di partecipazione condizionato dalla nascita di un figlio	42,4
Perdita (occupate che lasciano il lavoro)	20,7
Guadagno (non occupate che iniziano a lavorare)	3,8
<b>Riduzione partecipazione femminile</b>	<b>16,9</b>

Fonte: Isfol Plus 2009

Le donne che lavoravano subito prima della nascita del figlio e che subito dopo non lavoravano più motivano l'abbandono del lavoro per poter stare con il figlio in più dell'87% dei casi; mentre nel restante 13% avevano perso il lavoro. Le donne che hanno lavorato prima e dopo la nascita del figlio hanno usufruito di un periodo di maternità garantita in oltre l'85% dei casi mentre il restante 15% non era sotto contratto durante il periodo di maternità. Le donne che non hanno lavorato né prima né dopo la nascita del figlio nel 22% dei casi dichiarano come motivo l'assenza di possibilità occupazionali a fronte di un 78% che ha fatto questa scelta per motivi personali o familiari.

La strutturalità di questo trend – caduta di partecipazione a seguito di maternità - si evince dall'esame della variabile territoriale. Come evidenzia la tab. 12, la caduta di partecipazione è più elevata nel nord dove più elevata è l'occupazione femminile e più ridotta al sud dove i tassi di occupazione delle donne sono più bassi. Pertanto non esiste alcun condizionamento extrasistema (che sia culturale o familista) che determini una variazione significativa a questa condizione.

Rispetto alla classi di età l'incidenza maggiore si registra nella classe 30-39, da molti economisti definita *sandwich generation* – ossia il momento anagrafico in cui la donna viene simultaneamente compressa da esigenze di cura di figli e di anziani. In questa condizione il calcolo del costo

opportunità di restare al lavoro o affidarsi a terzi diventa dirimente, parallelamente alla valutazione della disponibilità, accessibilità e fruibilità dei servizi di cura.

Tab. 12 Transizioni lavoro – non lavoro a seguito della maternità

Lei lavorava:		Lei lavorava: Subito dopo			Riduzione Partecipazione
		Si,	No, non	Totale	
<b>Classi di età</b>					
<b>18-29 anni</b>	Si, lavorava	1,0	1,5	2,5	1,4
	No, non lavorava	0,1	3,2	3,3	
	Totale	1,1	4,7	5,8	
<b>30-39 anni</b>	Si, lavorava	9,8	7,9	17,6	6,7
	No, non lavorava	1,1	15,2	16,3	
	Totale	10,9	23,1	34,0	
<b>40-49 anni</b>	Si, lavorava	12,0	6,9	18,8	5,3
	No, non lavorava	1,5	9,7	11,2	
	Totale	13,5	16,6	30,0	
<b>50-64 anni</b>	Si, lavorava	15,9	4,5	20,3	3,4
	No, non lavorava	1,0	8,8	9,9	
	Totale	16,9	13,3	30,2	
<b>Area geografica</b>					
<b>Nord</b>	Si, lavorava	21,2	12,4	33,6	10,8
	No, non lavorava	1,6	14,3	15,9	
	Totale	22,8	26,7	49,5	
<b>Centro</b>	Si, lavorava	8,5	4,4	13,0	3,9
	No, non lavorava	0,6	6,6	7,1	
	Totale	9,1	11,0	20,1	
<b>Sud e Isole</b>	Si, lavorava	8,9	3,9	12,7	2,2
	No, non lavorava	1,7	16,0	17,6	
	Totale	10,5	19,8	30,4	
<b>Titolo di studio</b>					
<b>Licenza media</b>	Si, lavorava	16,2	8,5	24,7	6,9
	No, non lavorava	1,5	20,0	21,6	
	Totale	17,8	28,5	46,3	
<b>Diploma</b>	Si, lavorava	16,1	9,3	25,4	7,6
	No, non lavorava	1,6	13,9	15,5	
	Totale	17,7	23,2	40,9	
<b>Laurea</b>	Si, lavorava	6,3	2,9	9,2	2,3
	No, non lavorava	0,6	2,9	3,6	
	Totale	6,9	5,9	12,8	

Fonte: Isfol Plus 2009

La questione degli strumenti di conciliazione è quindi un tema strettamente legato alla partecipazione femminile. La tab. 13, ad esempio, evidenzia il rapporto tra donne NON occupate e conciliazione. Ossia donne che sarebbero disposte a lavorare se si realizzassero una serie di condizioni.

**Tab. 13 Donne non occupate e conciliazione. Condizioni per entrare nel mercato del lavoro - 2009**

	Classi di età				Titolo di studio			Area geografica		
	Da 18 a 24 anni	Da 25 a 29 anni	Da 30 a 39 anni	Da 40 a 49 anni	Licenza media	Diploma	Laurea	Nord	Centro	Sud
1. Più posti disponibili negli asili nido / scuole materne pubbliche	72,63	81,70	72,55	83,98	76,39	74,51	71,00	65,84	78,44	80,12
2. Orari più lunghi di permanenza negli asili nido / scuole materne	64,23	67,19	64,14	78,05	68,11	63,09	62,07	56,20	64,94	71,44
3. Lavoro con orario ridotto (part-time)	78,08	89,07	85,78	95,21	65,89	79,91	75,06	60,44	69,51	83,04
4. Lavoro con orari flessibili	77,00	83,81	78,54	89,62	60,99	75,61	74,37	56,10	65,80	78,68
5. Maggiore offerta di servizi pubblici per gli anziani o i disabili	39,77	46,35	45,24	49,38	37,34	42,22	38,91	32,49	37,24	45,72
6. Costi e rette più accessibili per asili / scuole	68,81	80,59	73,76	87,10	76,44	75,36	73,29	69,35	80,61	78,36

Fonte: Isfol Plus 2009

## 1.2 Il ruolo congiunturale della crisi

Le citate criticità strutturali (occupazione femminile più bassa in Europa, concentrata in ruoli e settori meno remunerativi; tasso di occupazione in riduzione con la presenza di figli; squilibrio di genere nelle ore di cura per occupate e non; nodo critico della classe di età della sandwich generation; maternità prima causa di abbandono del lavoro; stretto legame con conciliazione) si innestano in trend di scenario quali l'indebolimento della rete parentale di supporto, servizi di cura in aumento ma non sufficienti, innalzamento del livello medio di vita e abbassamento del tasso di fecondità.

La crisi economica occupazionale si trova dinnanzi questo scenario, già definito in termini di criticità e cronicità del mercato. Gli effetti imputabili al sopraggiungere della crisi pertanto possono essere riconducibili a:

- diminuzione dell'occupazione su tutto il territorio, ma in maniera non uniforme, legata alla localizzazione dei settori economici;
- diminuzione dei tassi di occupazione di uomini e donne;
- entità di tale diminuzione dipendente dalla distribuzione di uomini e donne all'interno dei settori economici (segregazione orizzontale). In questo senso, ha un peso determinante sull'occupazione femminile la dinamica del settore dei servizi - eccetto il caso dei servizi alla famiglia sostenuti prevalentemente da straniere;
- cronicità dei divari territoriali: il Mezzogiorno continua ad essere l'area più critica perché più critica era la situazione di partenza, specificatamente per occupazione femminile;
- aumento netto delle persone in cerca di occupazione, ma con forti differenze di genere: per gli uomini la perdita dell'occupazione provoca un aumento del tasso di disoccupazione, alimentato da giovani che rallentano l'entrata nel mercato del lavoro e altri soggetti che espulsi dal mercato attendono un rientro; per le donne, invece, la perdita dell'occupazione porta ad un aumento inferiore del tasso di disoccupazione, a causa della forte incidenza dell'inattività, soprattutto al Sud (elemento strutturale citato al par 1.1).

Valutando gli effetti della crisi sul lavoro in prospettiva europea, si è da più parti sostenuto che l'Italia abbia retto l'urto iniziale meglio di molti altri paesi europei. Rispetto alla media europea l'occupazione in Italia è sicuramente diminuita di meno: -0,9% nel 2009 contro una media in Europa dell'1,9%. Valori peggiori di quello italiano si sono registrati in Inghilterra, Francia, Austria, e nei Paesi scandinavi. Il Portogallo ha avuto un calo del 2,7%. La Spagna addirittura del 7,1%. I due fattori che hanno ridotto l'impatto della crisi sono state le dimensioni minori della bolla edilizia (e della finanza, in parte ad essa connessa) rispetto a paesi come Spagna e Inghilterra e soprattutto, l'incentivo a mantenere quanto più possibile i lavoratori in azienda attraverso l'estensione generalizzata degli ammortizzatori sociali.

Tuttavia la comparazione europea non può nascondere le ragioni e le entità della sofferenza dei mercati. I dati Istat di media 2009 evidenziano che gli occupati sono diminuiti di 380 mila unità rispetto alla media 2008 (-1,6%) - il primo calo annuale dal 1995.

Il tasso di occupazione 15-64 anni si attesta al 57,5% (58,7% nel 2008). Il risultato sconta la discesa della componente femminile (dal 47,2% al 46,4%) e soprattutto di quella maschile (dal 70,3% al 68,6%). Nello specifico gli uomini segnano un calo del 2% pari a 274 mila unità in meno rispetto alla media 2008 e le donne dell'1,1% pari a 105 mila unità. Il calo dell'occupazione si concentra al sud (-3% pari a 194 mila unità in meno) quindi al nord (-1,3% pari a 161 mila unità in meno) mentre resta contenuto al centro (-0,5% pari a 25 mila unità in meno). In questo scenario, la riduzione è imputabile prevalentemente alla componente italiana delle forze lavoro, mentre quella straniera appare in crescita (+147 mila unità di cui 61 mila uomini e 86 mila donne). Il tasso di disoccupazione medio è salito al 7,8% dal 6,8% della media del 2008.

La situazione nel suo evolversi, rispetto ai principali indicatori del mercato dal 2008 al II trimestre 2010 è evidenziata in tab. 14.

**Tab. 14 Il mercato del lavoro – principali indicatori 2009-2010**

Periodo di riferimento	di	FORZE DI LAVORO					NON FORZEDI DI LAVORO							POPOLAZIONE	Tassi di attività (15-64)	Tassi di occupazione (15-64)	Tassi di disoccupazione
		Occupati	Persone in cerca di occupazione			Totale	Cercano lavoro non attivamente	Cercano lavoro ma non disponibili a lavorare	Non cercano ma disponibili a lavorare	Non cercano e non disponibili a lavorare	Non forze di lavoro <15 anni	Non forze di lavoro >64 anni	Totale				
			Con precedenti esperienze lavorative	Senza precedenti esperienze lavorative	Totale												
Uomini e donne																	
2008	I Trimestre	23.170	1.249	512	1.761	24.932	1.194	321	1.417	11.607	8.357	11.330	34.226	59.158	62,8	58,3	7,1
	II Trimestre	23.581	1.212	491	1.704	25.285	1.220	345	1.465	11.258	8.376	11.344	34.009	59.294	63,5	59,2	6,7
	III Trimestre	23.518	1.042	485	1.527	25.045	1.406	350	1.428	11.387	8.393	11.381	34.345	59.390	62,8	59,0	6,1
	IV Trimestre	23.349	1.245	530	1.775	25.125	1.246	311	1.240	11.746	8.396	11.440	34.379	59.504	63,0	58,5	7,1
2009	I Trimestre	22.966	1.453	530	1.982	24.948	1.245	311	1.343	11.878	8.423	11.472	34.671	59.620	62,4	57,4	7,9
	II Trimestre	23.201	1.370	468	1.839	25.040	1.281	325	1.270	11.848	8.441	11.516	34.682	59.722	62,6	57,9	7,3
	III Trimestre	23.011	1.307	507	1.814	24.824	1.505	360	1.242	11.855	8.439	11.565	34.966	59.791	62,1	57,5	7,3
	IV Trimestre	22.922	1.565	579	2.145	25.066	1.423	271	1.213	11.890	8.448	11.566	34.810	59.877	62,5	57,1	8,6
2010	I Trimestre	22.758	1.692	582	2.273	25.032	1.394	288	1.357	11.822	8.468	11.591	34.921	59.953	62,4	56,6	9,1
	II Trimestre	23.007	1.568	524	2.093	25.099	1.389	294	1.340	11.794	8.484	11.620	34.921	60.021	62,5	57,2	8,3
Uomini																	
2008	I Trimestre	13.915	641	206	847	14.762	470	119	445	4.037	4.294	4.635	14.000	28.762	74,0	69,7	5,7
	II Trimestre	14.180	608	198	807	14.987	478	121	431	3.873	4.303	4.637	13.842	28.829	74,9	70,8	5,4
	III Trimestre	14.171	511	218	729	14.900	548	121	455	3.881	4.310	4.658	13.974	28.874	74,4	70,7	4,9
	IV Trimestre	13.988	660	238	899	14.887	479	112	403	4.036	4.316	4.698	14.043	28.930	74,4	69,8	6,0
2009	I Trimestre	13.753	784	226	1.010	14.763	522	129	429	4.102	4.329	4.713	14.223	28.987	73,6	68,5	6,8
	II Trimestre	13.868	732	204	937	14.805	546	109	410	4.087	4.337	4.738	14.227	29.032	73,8	69,0	6,3
	III Trimestre	13.821	715	237	953	14.773	621	127	426	4.001	4.339	4.777	14.290	29.064	73,7	68,9	6,4

	IV Trimestre	13.715	836	265	1.102	14.817	627	109	391	4.053	4.342	4.767	14.289	29.106	73,7	68,1	7,4	
2010	I Trimestre	13.615	939	259	1.198	14.813	608	117	431	4.042	4.352	4.779	14.328	29.142	73,6	67,6	8,1	
	II Trimestre	13.696	880	241	1.121	14.817	596	97	464	4.043	4.359	4.792	14.351	29.168	73,6	68,0	7,6	
Donne																		
2008	I Trimestre	9.255	608	307	915	10.170	723	202	972	7.570	4.063	6.696	20.227	30.396	51,6	46,9	9,0	
	II Trimestre	9.401	604	293	897	10.298	742	224	1.035	7.385	4.073	6.707	20.167	30.465	52,1	47,5	8,7	
	III Trimestre	9.347	531	267	798	10.145	858	228	973	7.506	4.082	6.723	20.371	30.516	51,3	47,2	7,9	
	IV Trimestre	9.361	584	292	877	10.238	767	199	837	7.710	4.080	6.742	20.336	30.574	51,6	47,2	8,6	
2009	I Trimestre	9.213	669	303	972	10.185	723	181	914	7.776	4.094	6.758	20.448	30.633	51,3	46,3	9,5	
	II Trimestre	9.334	638	264	902	10.235	735	217	860	7.761	4.104	6.778	20.454	30.690	51,5	46,9	8,8	
	III Trimestre	9.190	592	269	861	10.051	883	234	816	7.854	4.101	6.788	20.676	30.727	50,5	46,1	8,6	
	IV Trimestre	9.207	729	314	1.043	10.249	797	162	822	7.837	4.105	6.799	20.522	30.771	51,4	46,1	10,2	
2010	I Trimestre	9.143	752	323	1.075	10.218	787	171	926	7.780	4.116	6.812	20.593	30.811	51,2	45,7	10,5	
	II Trimestre	9.311	688	283	972	10.282	793	198	876	7.751	4.126	6.828	20.571	30.853	51,4	46,5	9,4	

Fonte: Istat, RFCL, 2009-2010

A corredo di questo scenario di riduzione della forza lavoro, si consideri che l'Italia penalizzata dalla crisi risente anche degli effetti della bassa crescita strutturale. Nel 2009 il potere d'acquisto delle famiglie italiane è risultato superiore del 3,4% rispetto al 2000, ma la popolazione è cresciuta nello stesso arco di tempo del 5,8%, e di conseguenza vi è stata una riduzione del reddito pro capite del 2,3%. Pertanto, l'ultima crescita di rilievo del reddito disponibile reale ammonta all'ormai lontano biennio 2000-2001<sup>5</sup>

<sup>5</sup> Cfr. Istat Rapporto sulla coesione sociale 2009-2010

Concentrandosi, quindi, sulla chiave di lettura di genere delle dinamiche in atto, bisogna innanzitutto considerare che la crisi ha colpito i posti di lavoro, spingendo ancora di più fuori dal mercato i giovani e le donne. La questione, tuttavia, non riguarda solo il tema della parità di genere, ma il riflesso che la partecipazione femminile ha sulle scelte e sui bilanci familiari. In una parola sulle strategie di ripresa.

Dai dati Istat, la situazione occupazionale delle donne appare comparativamente migliore di quella degli uomini. Ma si tratta di un riparo apparente. Se, sempre sulla base dei dati Istat, l'identikit del nuovo disoccupato corrisponde ad un uomo tra i 35 e i 54 anni, residente al centro-nord, con titolo di studio inferiore alla laurea – che nella maggior parte dei casi ha perso il lavoro nell'industria e si tratta di un padre di famiglia, bisogna in realtà considerare alcuni fattori prima di definire le donne estranee a questo quadro<sup>6</sup>.

- i cambiamenti intervenuti nel tasso di occupazione femminile e la debolezza strutturale della donna sul mercato: (atipicità, flessibilità, discontinuità occupazionale) trasversale ai settori economici;
- i settori *female intensive* in Europa non hanno più per definizione una “tenuta stagna” – (es: l'istruzione e il commercio);
- la “scopertura” occupazionale delle donne pesa di più. Le donne disoccupate ricevono sussidi mediamente più bassi degli uomini, perché hanno storie contributive più frammentate e redditi inferiori, oppure perché - in proporzione maggiore degli uomini - rientrano in categorie non coperte dai sussidi o in tipologie contrattuali flessibili e atipiche;
- l'incidenza del lavoro non retribuito che cresce sia per compensare il calo complessivo del reddito familiare, sia a causa dei tagli di budget a livello locale e nazionale sui servizi sociali o di supporto che aiutano le donne a restare sul mercato del lavoro.

Infine, per definire correttamente gli effetti da un punto di vista quantitativo, bisogna ricordare i problemi “strutturali” di visibilità nelle statistiche del lavoro femminile. Si ricordi solo ad esempio, che una donna che accetta il part time perché non riesce a trovare un lavoro full-time viene considerata “occupata” a tutti gli effetti, giacché non si tiene conto del cosiddetto part-time involontario.

Stante queste premesse, volendo configurare una relazione tra la crisi e le donne, si può affermare che “La congiuntura rafforza la struttura”, ossia acuisce le criticità strutturali del mercato del lavoro femminile.

Le prime vittime della crisi sono stati i contratti non standard. Un elemento strutturale che la congiuntura ha reso drammatico per le donne, con le difficoltà di transizione nel mercato già evidenziate al 1.1. Da ottobre 2008 a ottobre 2009 il numero dei disoccupati maschi è salito del 16%, ma la crescita si è arrestata a settembre. Le donne hanno registrato un incremento più contenuto – l'11%, ma la crescita è proseguita ad ottobre. Pertanto, nonostante un impatto della crisi sulla disoccupazione femminile più diluito nel tempo, lo scarto nell'incidenza nel tasso di disoccupazione a carico delle donne rimane abbondantemente superiore ai due punti.

Dall'autunno del 2008 i governi europei hanno varato diverse misure anticrisi. Tra esse, trasferimenti finanziari individuali, programmi di assistenza a chi ha perso il lavoro, supporto diretto al settore finanziario e settori economici specifici come il turismo, l'industria automobilistica, l'agricoltura, la pesca. Rispondendo a specifici quesiti della Commissione, pochi tra gli Stati membri hanno indicato di aver calcolato l'impatto di genere nello scegliere tra le varie misure. L'Advisory Committee on Equal Opportunities della Commissione Europea ha, pertanto, stilato una lista di raccomandazioni per gli Stati membri che può essere sintetizzata nei seguenti due punti:

- riconoscere esplicitamente che è necessario monitorare e valutare l'impatto differente sulle donne e sugli uomini di ciascuna scelta politica che si fa, comprese le misure anti-crisi
- scegliere misure che incentivino e sostengano la ripresa tenendo conto della nuova realtà del mercato del lavoro, e del modo in cui vi si pongono donne, uomini, coppie e famiglie (tra cui l'incentivazione alla cura dei padri).

---

<sup>6</sup> Cfr. [www.ingenere.it](http://www.ingenere.it)

Affrontare il tema del legame tra crisi economica e impatto di genere non significa affrontare una questione *politically correct* ma riconoscere che nonostante gli impatti quantitativi sul mercato del lavoro femminile non siano pari a quelli maschili, la crisi rappresenta proprio l'occasione per affrontare il tema arduo dell'incremento della partecipazione femminile al mercato. E' stato ampiamente dimostrato come esista un nesso reale tra partecipazione femminile al mercato del lavoro e incremento del PIL. La crisi pertanto può essere una occasione di liberazione di risorse inattive, a favore della costituzione di nuclei familiari a doppio reddito, argine contro la vulnerabilità e consumatrici potenziali di servizi. Anche questa occasione dimostra come la donna sia un moltiplicatore di opportunità perché l'occupazione delle donne crea altra occupazione. Proprio questa consapevolezza dovrebbe accelerare una spinta verso investimenti sui servizi e infrastrutture sociali, come accade in Gran Bretagna e Finlandia, ma in Italia non sono state scelte queste priorità.

Il nodo dei servizi nell'ottica della partecipazione è cruciale. Secondo le stime della Banca d'Italia (2008) la domanda di nidi sarebbe del 40% ma non coperta totalmente dall'offerta. Autorevoli studi dimostrano come la partecipazione delle donne al mercato del lavoro sia cresciuta di più nelle regioni dove c'è stata anche una crescita dei nidi per l'infanzia, a testimonianza di come lavoro e fecondità possono crescere assieme, in presenza di adeguati strumenti di conciliazione.

I dati riportati da Isfol Plus (2009) confermano che le donne inattive lavorerebbero a fronte di un aumento dell'offerta in condizione di prossimità e condizioni di accessibilità economica (che investe anche il ruolo del settore privato).

Tuttavia in assenza di questi investimenti, resta centrale il ruolo di supporto delle reti familiari, pur nella consapevolezza del fatto che esistono fattori di potenziale allentamento del modello familistico (a partire dall'innalzamento dell'età di fuoriuscita dal lavoro).

Su queste basi, il ruolo delle politiche appare dunque fondamentale.